

COMMISSIONI RIUNITE

ATTIVITÀ PRODUTTIVE (X) – LAVORO (XI)

II

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 FEBBRAIO 1993

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE, DOTTOR NINO CRISTOFORI, E AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO E, AD INTERIM, DELLE PARTECIPAZIONI STATALI, PROFESSOR GIUSEPPE GUARINO, IN ORDINE AGLI INTERVENTI IN CAMPO OCCUPAZIONALE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA XI COMMISSIONE

VINCENZO MANCINI

INDICE DEGLI INTERVENTI

| | PAG. | | PAG. |
|--|------------------------------|--|--------------------------------------|
| Seguito dell'audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, dottor Nino Cristofori, e audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali, professor Giuseppe Guarino, in ordine agli interventi in campo occupazionale: | | Cellai Marco (gruppo MSI-destra nazionale) | 38, 39 |
| Mancini Vincenzo, <i>Presidente</i> | 29, 31 32, 34, 37, 43, 45 | Cristofori Nino, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> | 33, 34 35, 37, 38, 39, 40, 41, 44 |
| Marianetti Agostino, <i>Presidente della X Commissione</i> | 42, 43 | Ghezzi Giorgio (gruppo PDS) | 34, 41 |
| Aliverti Gianfranco (gruppo DC) | 31, 35 | Guarino Giuseppe, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali</i> | 29, 31 32, 42, 43, 44, 45 |
| Baccarini Romano (gruppo DC) | 42 | Innocenti Renzo (gruppo PDS) | 40 |
| Carcarino Antonio (gruppo rifondazione comunista) | 43 | Mussi Fabio (gruppo PDS) | 40, 43 |
| | | Ratto Remo (gruppo repubblicano) ... | 35, 39, 44 |
| | | Rebecchi Aldo (gruppo PDS) | 37 |
| | | Sapienza Orazio (gruppo DC) | 38 |

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 14,45.

Seguito dell'audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, dottor Nino Cristofori, e audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, *ad interim*, delle partecipazioni statali, professor Giuseppe Guarino, in ordine agli interventi in campo occupazionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro del lavoro e della previdenza sociale, dottor Nino Cristofori e l'audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, *ad interim*, delle partecipazioni statali, professor Giuseppe Guarino, in ordine agli interventi in campo occupazionale.

Ricordo che nella seduta dell'altro ieri le Commissioni riunite attività produttive e lavoro avevano ascoltato le comunicazioni del ministro Cristofori, sulle quali si era svolta una serie di interventi. Ringrazio il ministro Cristofori, che è oggi presente per replicare, appunto, ai quesiti che gli erano stati rivolti nel corso del precedente incontro.

Abbiamo ritenuto necessario ascoltare anche il ministro Guarino, che ringrazio per la sua disponibilità. Siamo profondamente interessati a conoscere le sue valutazioni ed indicazioni, che potranno completare il quadro che ci è stato delineato degli intendimenti del Governo in relazione ad una politica che, superato il periodo di difficoltà — che speriamo non duri moltissimo —, ci faccia intravedere la

possibilità di una ripresa. Vorremmo quindi sapere quali iniziative si intenda assumere al riguardo.

Il ministro Guarino avrà certamente l'amabilità di fornirci anche chiarificazioni circa gli allarmi (che, per la verità, da parte di alcune Commissioni erano stati già intravisti in anticipo, quando il Governo presentò il cosiddetto piano di riordino, o di privatizzazioni) relativi alla tenuta occupazionale. Anche in riferimento a tali situazioni la stampa, nei giorni scorsi, si è assunta l'incarico di pubblicare varie tabelle. Non è certo mia intenzione segnare i binari lungo i quali il ministro dovrà avviare il suo intervento, ma egli valuterà se darci indicazioni anche su questa materia, sulla quale vi è da parte nostra profondo interesse e vivissima attesa.

GIUSEPPE GUARINO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali*. Signor presidente, onorevoli deputati, purtroppo anche in questa occasione si presenta un problema che, io credo, dobbiamo tutti insieme contribuire a chiarire e risolvere in modo definitivo. Vi prego di considerare che l'enunciazione del problema e la sollecitazione di una soluzione sono prive di qualsiasi spirito polemico, ma tendono soltanto a definire un aspetto della nostra organizzazione che, nelle attuali contingenze, finisce per essere oltremodo rilevante.

Chi vi parla è stato nominato ministro dell'industria e, *ad interim*, delle partecipazioni statali ed aveva ovviamente, in questa seconda veste, la responsabilità

della guida delle imprese facenti capo alle partecipazioni statali. Usando l'espressione « guida » non intendo riferirmi soltanto alla possibilità di esercitare un'influenza a livello intellettuale o di fornire suggerimenti di carattere morale, bensì alla disponibilità di poteri specifici: di nomina, di direttiva e una serie di poteri autorizzativi. Quindi, il ministro era in grado di assumere le responsabilità attinenti alla politica industriale relativa al comparto delle partecipazioni statali (che rappresenta poi una parte molto rilevante del nostro complesso produttivo), nonché di coordinare tale comparto con indicazioni di politica generale e di strategia industriale, specie se, come in questo caso, aveva contemporaneamente anche la titolarità del Ministero dell'industria.

Come tutti sappiamo, tale assetto normativo è stato sostituito da una disciplina diversa, conseguente alla presentazione del piano di riordino degli enti a partecipazione statale ed all'approvazione dell'emendamento che ha attribuito al ministro del tesoro le responsabilità primarie in materia di partecipazioni dello Stato.

Poiché i poteri sul complesso produttivo spettavano al ministro dell'industria, in quanto ministro *ad interim* delle partecipazioni statali, essendo cessata tale competenza per il suo trasferimento al ministro del tesoro, obiettivamente il ministro dell'industria non ha più poteri in materia.

Ciò determina una serie di inconvenienti che abbiamo tutti presenti, perché secondo la tradizione, e nel convincimento generale, di tali problemi dovrebbe rispondere il ministro dell'industria. È infatti quest'ultimo che viene chiamato dinanzi alle Commissioni parlamentari, sia alla Camera sia al Senato; è a lui che ci si rivolge, oltre che al ministro del lavoro, per la risoluzione delle controversie; è a lui che si chiede una strategia industriale che abbia, in modo particolare, ad oggetto le *ex* partecipazioni dello Stato. Sebbene, però, siano queste le attese di carattere generale, il ministro dell'industria non ha alcun potere e quindi, a rigore, neanche la responsabilità della risposta.

Tale problema va risolto, per una ragione di carattere storico concreto, ossia che il processo di trasformazione delle partecipazioni statali è quello che determina il maggior numero di crisi industriali e se consideriamo che in molte regioni, per il passato, l'industrializzazione era stata attuata attraverso l'intervento delle partecipazioni statali, la crisi di tali partecipazioni determina crisi occupazionali locali e regionali di non lieve entità.

In queste condizioni è indispensabile che l'autorità politica, al di là dei problemi di strategia industriale, contemperi le esigenze di una rapida economicizzazione e funzionalizzazione del sistema con la necessità di tener conto degli effetti di carattere sociale (questi ultimi soprattutto in quanto concentrati in singole aree industriali e regionali). Ritengo di dover richiamare l'attenzione su questo aspetto perché oggi le crisi di carattere sociale non possono essere considerate come esclusivamente sociali od esclusivamente politiche; infatti, per effetto dell'apertura del mercato e dell'inserimento del nostro sistema economico in quello comunitario senza alcuna limitazione, la crisi di carattere sociale può determinare situazioni di panico, fuoriuscite di capitali e quindi conseguenze di carattere economico ben più gravi di quelle della crisi dell'ottobre scorso, con effetti irreversibili e significativi sull'intera economia.

Nei pareri parlamentari formulati in occasione dell'esame del piano di riordino delle partecipazioni statali è stato posto l'accento sulla necessità di perseguire in tale materia una strategia industriale; inoltre, nella delibera del Consiglio dei ministri del 30 dicembre dello scorso anno, è stato evidenziata l'opportunità, da parte del ministro dell'industria, di predisporre un piano per la strategia industriale. È emerso unanime dai vostri pareri anche il convincimento che il ministro dell'industria debba assumere un ruolo non di mera struttura amministrativa, ma di guida del processo industriale, tanto che da più parti si è parlato di ministro della produzione. O tutto questo viene collegato ad una dota-

zione di poteri effettivi oppure non ha senso, perché crea situazioni di effettivo disagio per il ministro dell'industria, situazioni che sono state evidenziate anche dalla Commissione industria proprio nell'esame di questo decreto-legge.

GIANFRANCO ALIVERTI. Ancora no !

GIUSEPPE GUARINO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali*. In Commissione industria sì. A questo proposito voglio far presente all'onorevole Aliverti, senza voler fare polemiche, che questo decreto-legge è stato portato in Consiglio dei ministri e deliberato seduta stante, senza che fosse all'ordine del giorno e senza che il testo fosse stato previamente distribuito. Pertanto il ministro dell'industria, che si era momentaneamente assentato dal Consiglio dei ministri, ha ignorato l'esistenza di questo decreto-legge fino a quando non è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. Credo che dopo questo chiarimento l'onorevole Aliverti darà atto della correttezza e della responsabilità politica del ministro dell'industria.

Per quanto concerne le premesse che ho fatto, esse hanno una ricaduta immediata in questo decreto-legge perché le disposizioni sulla GEPI acquistano una notevole rilevanza... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di ascoltare il ministro; anche i nostri funzionari di stenografia hanno difficoltà a seguire il professor Guarino, quindi cerchiamo di facilitarne il lavoro.

GIUSEPPE GUARINO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali*. La GEPI, con le disposizioni introdotte, può assumere un ruolo opportuno e positivo ai fini della ristrutturazione industriale. Tuttavia si riproduce in questo caso lo stesso processo che prima ho ricordato per le partecipazioni statali perché essa in sostanza dipendeva dal Ministero delle partecipazioni statali in quanto tre dei quat-

tro azionisti, cioè l'IRI, l'ENI e l'EFIM dipendevano da quel dicastero, mentre il quarto, l'IMI, dipende dal Ministero del tesoro. Oggi la GEPI dipende al cento per cento dal ministro del tesoro e quindi quello dell'industria non ha alcuna autorità per influire sul comportamento di gruppi di imprese che oggi in modo primario dipendono dal tesoro. Ritengo che il Parlamento debba affrontare tale questione e prendere posizione.

Nel decreto-legge vi è una seconda disposizione in relazione alla quale si possono porre gli stessi problemi. È stato infatti istituito un fondo presso il Ministero del tesoro per intervenire nelle aree dove si manifestino crisi determinate dalle ex partecipazioni statali. Questi sono interventi di politica industriale in senso stretto. Beninteso, non voglio dire che la competenza debba essere necessariamente attribuita al ministro dell'industria, ma soltanto chiarire che si tratta di competenze di strategia industriale. Se queste ultime debbono essere affrontate in sede di Ministero del tesoro, va detto: va chiarito che il ministro del tesoro non ha soltanto una responsabilità di carattere patrimoniale o finanziario, ma anche che, allo stato della legislazione, egli assume una responsabilità di strategia, di politica e di emergenza industriale. Ove si ritenesse che questa seconda competenza non fosse compatibile con la prima, allora essa andrebbe trasferita in modo chiaro al ministro dell'industria. Bisogna che tale competenza di strategia e di politica industriale sia chiaramente identificata, alla stregua della normativa oggi in vigore e che sia individuata un'amministrazione la quale si assuma una responsabilità chiara ed esplicita di tali profili e, soprattutto, la eserciti.

Vorrei inoltre far presente che questo decreto-legge pone un altro problema che attiene sempre al Ministero dell'industria. Vi prego di ritenere che alla mia osservazione non si deve dare carattere di dissenso, ma di semplice invito ad un indispensabile chiarimento. È stata istituita presso la Presidenza del Consiglio un'entità che comunemente viene chiamata *task*

force; quest'ultima, non avendo un organico e non essendo soggetta alle regole proprie della pubblica amministrazione, non può esercitare poteri deliberativi in senso stretto. Con questo decreto-legge alla *task force* sono stati attribuiti poteri propri del Ministero dell'industria: in un certo senso avremmo un Ministero dell'industria ed un Ministero dell'industria *bis*, senza poi sapere quale dei due sia il più importante. Non si tratta di un problema di appropriazione di competenze ma di funzionalità, perché se scorporiamo dalla sede propria alcune competenze e le attribuiamo ad un organismo che non potrebbe esercitarle perché non ha un organico e quindi non è un pubblico ufficio in senso stretto, creiamo una duplicazione di competenze, un'incertezza sulle responsabilità e da questo punto di vista non gioviamo certamente alla risoluzione dei problemi.

Uno dei punti su cui si fermerà sicuramente la vostra attenzione verterà sull'opportunità di stabilire se dove è scritto « Comitato di (...) » non debba essere scritto « Ministro dell'industria ». È infatti quest'ultimo che, ai sensi del riparto delle competenze fra le varie amministrazioni, ha e deve avere la responsabilità primaria nel settore industriale. Al fondo di tutte queste osservazioni vi è una scelta sulla quale, come avete visto, vi è il totale consenso e la piena coincidenza delle opinioni espresse dal ministro Cristofori e da me. Abbiamo vari modi per affrontare le crisi occupazionali: vi è la possibilità di attribuire sussidi economici ai disoccupati; abbiamo la tecnica per introdurre o incentivare delle iniziative sostitutive; abbiamo altresì la tecnica per mantenere, qualora si tratti di crisi congiunturali e non strutturali, l'impresa, in attesa che ritorni la congiuntura favorevole.

Di queste tre tecniche, sempre che si tratti di crisi meramente congiunturali e non strutturali, non c'è dubbio che la terza debba essere preferita alla seconda e quest'ultima alla prima. Infatti, la prima distrugge l'impresa e dà solo un sussidio ai dipendenti; la seconda vuol provocare una iniziativa industriale ma spesso dà risultati

aleatori ed incerti; la terza, infine, mantiene in vita l'impresa e il posto di lavoro, garantendo cioè la dignità sociale del lavoratore.

Quindi anche nella scelta degli interventi la politica industriale è fondamentale. In altre parole, quella degli interventi non può essere considerata una pura politica del lavoro, ma una politica produttiva se e in quanto siano ancora conseguibili finalità produttive.

Dobbiamo stare attenti a evitare soprattutto due cose: che problemi di strategia industriale siano esaminati come esclusivamente attinenti al bilancio o alle entrate dello Stato, e che i temi collegati alle crisi industriali vengano affrontati semplicemente come problemi di assistenza sociale e non di produttività industriale, se e in quanto finalità di produttività industriale siano concretamente conseguibili.

Non credo di dover aggiungere altro, anche perché diversamente entrerei nel merito di quelle soluzioni che, allo stato della legislazione attuale, non rientrano nella competenza della mia amministrazione.

Ritengo, in ogni caso, che gli errori di questo decreto-legge siano dei « felici » errori, se considerati stimolo per tutti noi, Parlamento e Governo, al fine di chiarire in modo definitivo i diversi problemi su cui ho avuto l'onore di soffermarmi.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Guarino il quale ha sottolineato questioni e aspetti particolari, che sarebbe opportuno chiarire nelle sedi proprie.

In ordine al rilievo fatto sul comitato di coordinamento (la cosiddetta *task force*), a parte la sorpresa e la meraviglia che abbiamo provato nel non averla vista tra i firmatari del decreto-legge...

GIUSEPPE GUARINO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e ad interim, delle partecipazioni statali*. Ignoravo il decreto-legge!

PRESIDENTE. Comunque, lei ha detto in Parlamento che ne prende atto. Troverà

poi il modo di evidenziare questo aspetto in seno al Consiglio dei ministri.

In ordine al richiamo fatto sull'articolo 1 concernente il comitato di coordinamento, posso anticiparle che, conformemente al parere già espresso con molta accortezza e acutezza dalla Commissione affari costituzionali, proporremo — lo farò personalmente — che venga espunto quel riferimento, perché con l'articolo 11 della legge n. 400 del 1988 sulla Presidenza del Consiglio dei ministri, è data possibilità di costituire comitati che non possono però avere compiti diversi da quello di consulenza. Essi, cioè, non possono avere alcun rilievo istituzionale e ordinamentale. Ma poiché tale comitato viene ad assumere un simile rilievo, ciò è in contrasto con la legge e dunque, al di là delle sue pur legittime doglianze, deve essere valutato con rigore da parte del Parlamento.

Chiedo scusa, ma mi pareva opportuno fare questa precisazione.

Ciò detto, dopo che saranno chiariti alcuni aspetti, mi auguro che lei, signor ministro, potrà successivamente fornirci indicazioni utili ad impostare quel lavoro che il Parlamento si accinge a compiere sulla base di proposte ed iniziative adottate dal Governo.

Darò ora la parola al ministro Cristofori perché possa replicare alle osservazioni e ai quesiti formulati nella seduta del 2 febbraio scorso. Dopo di che, sentito anche il presidente Marianetti, valuteremo l'opportunità, sempre che il tempo a disposizione sia sufficiente, di consentire ai colleghi di formulare alcune domande.

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. I contributi emersi dal dibattito sono risultati particolarmente preziosi in sede di elaborazione di alcune proposte. Per questo ringrazio i rappresentanti della maggioranza e dell'opposizione.

Ma non tutte le proposte sono state definite, anche perché ho dovuto dedicare un'intera giornata a risolvere la vicenda di Piombino, come avrò modo di illustrare più avanti. Per ora mi limito a dire che la

trattativa è durata ventiquattro ore e quindi, per quanto mi riguarda, ho avuto appena il tempo, stamane, di elaborare alcune proposte.

Ciò detto, ritengo che si debbano chiarire alcune notizie riportate dai *mass media*. I gruppi, come del resto è risultato confermato nel corso della riunione delle Commissioni lavoro e attività produttive, hanno concordato su una proposta nata in Commissione lavoro della Camera e sulla quale si è registrata anche la convergenza del presidente della omologa Commissione del Senato. Nel corso dell'esame del testo del decreto-legge n. 1 del 5 gennaio, si è deciso di procedere ad una unificazione dei diversi testi normativi, sia dei decreti che del disegno di legge. I riferimenti del ministro Guarino in merito alla decisione del Consiglio dei ministri di emanare un decreto hanno fatto seguito a un disegno di legge già presentato in Parlamento.

Il Governo ha dichiarato la piena disponibilità; non c'è dunque alcuna confusione, come da qualche parte si è detto, presso il Ministero del lavoro. Quello che dobbiamo fare è chiarissimo! Il Ministero del lavoro, con l'appoggio del Presidente del Consiglio, intende procedere ma con rapidità. È vero che un decreto-legge è un atto con forza di legge, ma è altrettanto vero che finché esso non sarà convertito in legge si porranno delle difficoltà in ordine alla sua attuazione, con particolare riferimento all'aspetto relativo alle spese.

Mi auguro che questa Commissione sia in grado, dopo aver acquisito i pareri delle altre Commissioni competenti, di licenziare entro il mese di febbraio un testo unificato in modo da consentire al Governo di reiterare il decreto-legge n. 1, recependo il testo varato — con l'appoggio del Governo, mi auguro — da questo ramo del Parlamento in prima lettura.

A qualcuno darò risposte dirette mentre ad altri risponderò in modo complessivo dopo aver raccolto le numerose sollecitazioni giunte da vari gruppi.

Quando nel Consiglio dei ministri della prossima settimana verrà reiterato il decreto-legge n. 478 del 1992 (la reiterazione

è necessaria affinché i decreti non perdano efficacia) introdurremo alcune modifiche urgenti, molte delle quali sono state qui richieste, quali la proroga dei trattamenti di disoccupazione speciale in scadenza nei prossimi mesi per un periodo di 6 mesi. Infatti dal prossimo 7 febbraio fino al 20 marzo usciranno dalle liste di mobilità 20 mila lavoratori dei quali solo i quattro decimi sono della città di Napoli.

Le misure di sostegno al reddito dei lavoratori dell'edilizia, a cui hanno fatto riferimento molti colleghi, andranno nella linea indicata, essendo questo un settore particolarmente colpito dalla stagnazione delle grandi opere pubbliche.

Il rafforzamento della possibilità di utilizzo dei contratti di solidarietà è raggiungibile attraverso la capacità di riunire i benefici previsti dalla legge istitutiva di tale tipo di contratti con la norma prevista nel decreto n. 478 che consente, su accordo sindacale e quindi delle parti, la riduzione fino al 30 per cento dell'orario di lavoro. I due benefici si rivelano particolarmente favorevoli per i lavoratori, specialmente nelle aziende che non si trovano in una situazione di crisi strutturale, perché per queste ultime purtroppo non servono. L'accordo sottoscritto ieri per il caso Lucchini-ILVA è un'ulteriore dimostrazione della disponibilità delle aziende ad utilizzare questo strumento.

Ho già inviato questa mattina tali proposte alla Presidenza del Consiglio perché, in base alla legge n. 400 del 1988, le invii ai competenti ministeri.

Un'altra proposta riguarda la disincentivazione del ricorso alle procedure di licenziamento senza accordo sindacale per le imprese soggette alla disciplina della cassa integrazione guadagni straordinaria che naturalmente conservano l'alternativa della procedura di mobilità al termine della CIGS. In sostanza, se non c'è l'accordo sindacale, il ministro del lavoro ricorre all'interruzione della procedura dei licenziamenti con l'intervento della cassa integrazione. Naturalmente alla scadenza di quest'ultima scatta la mobilità. È una procedura che ho già illustrato ai membri

delle Commissioni attività produttive e lavoro legata ad una politica complessiva del Governo laddove si determinino necessarie chiusure, nei casi di imprese fuori mercato per le quali non sia possibile predisporre piani di reindustrializzazione.

Prevediamo la facoltà di prolungare la mobilità sino al raggiungimento dei requisiti per il pensionamento di vecchiaia e di anzianità per quei lavoratori senza alcuna certezza di ritorno in azienda perché licenziati in alcuni settori particolarmente critici che presentano crisi strutturali. Alcuni deputati mi hanno interpellato sulla questione del prolungamento della mobilità la cui decorrenza verrà da noi fissata al 1° febbraio.

Sempre in relazione a questo tema sono state sollevate questioni che credevo di avere in qualche modo anticipato nella mia introduzione quando ho fatto riferimento all'esigenza di riordinamento del ministero con l'eliminazione delle sovrapposizioni create con l'istituzione delle agenzie dell'impiego.

Non concordo con l'onorevole Ghezzi secondo il quale in Lombardia esiste la capacità di reimpiego e nel Mezzogiorno no a causa di deficienze strutturali del ministero.

GIORGIO GHEZZI. Più che un'osservazione, è una domanda che deriva da una constatazione.

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le rispondo allora che la mia valutazione intorno a questo fenomeno è diversa, perché la ragione è un'altra; ritengo invece pertinente, se questo è il senso della sua osservazione, l'esigenza di riportare le agenzie dell'impiego ad un vero ruolo di capacità di progettazione rispetto al rapporto fra domanda e offerta.

PRESIDENTE. Le agenzie sono nate infatti proprio con questi compiti.

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Dobbiamo tener

presente che, secondo gli indicatori delle province lombarde, in quella regione vi sono 70 mila offerte di lavoro. Il fatto che le varie agenzie di impiego riescano a ricollocare il 20 per cento dei lavoratori che si trovano in uno stato di mobilità è favorito dal contesto che purtroppo non esiste in molte altre regioni, come in Campania. Posso anche ammettere che ci sia una maggiore o minore efficienza delle strutture. Il problema del mancato ricollocamento purtroppo è collegato a crisi strutturali e congiunturali e alle difficoltà enormi (il ministro Guarino ha ricordato i compiti trasferiti al altri ministeri) di gestione del settore GEPI e delle ex partecipazioni statali, problemi sui quali tornerò.

Confermo che alla fine di dicembre erano in lista di mobilità 110 mila lavoratori. Bisogna però fare una distinzione tra chi si trova in tale lista per la scadenza della CIGS, chi per licenziamenti collettivi e chi per il passaggio dal trattamento di disoccupazione speciale: alcuni, quindi, hanno il sostegno del reddito ed altri no. Per il mese di gennaio non disponiamo di un dato definitivo ma sicuramente ci attesteremo intorno alle 120 mila unità.

Un ex collega mi ha chiesto quanti siano i lavoratori in cassa integrazione. Ho fornito una cifra, nota anche al ministro dell'industria, ma mi è stata chiesta la sua scomposizione con riferimento alla cassa integrazione straordinaria e a quella ordinaria. Con qualche approssimazione inevitabile per ragioni di carattere tecnico, posso dire che i lavoratori in cassa integrazione straordinaria nel 1992 risultano pari ad 88 mila; quelli che hanno percepito l'indennità ordinaria di disoccupazione sono 250 mila. Come ho già detto, considerando le entrate e le uscite, in questi giorni i lavoratori in cassa integrazione dovrebbero essere dai 300 mila ai 340 mila.

GIANFRANCO ALIVERTI. Sono compresi anche quelli « parcheggiati » in GEPI ?

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No. Quelli « parcheggiati » in GEPI, per i quali ho disposto attraverso un decreto la proroga della cassa integrazione, sono 35 mila. Personalmente, li considero « parcheggiati » surrettiziamente per ragioni di sostegno del reddito, perché purtroppo fino a che non sarà predisposto un piano organico di ristrutturazione non possono essere considerati rientranti. Teoricamente, solo una minima percentuale di essi avrà la possibilità di rientrare in azienda.

REMO RATTO. Quello che ha fornito è un dato medio oppure è riferito ad un determinato periodo del 1992 ?

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho fatto riferimento al 1992: ciò significa che in questo momento vi sono 300 mila lavoratori in cassa integrazione straordinaria e ordinaria. Tecnicamente, fino a quando non avremo informatizzato i nostri servizi, per i criteri diversi con i quali si procede da parte dell'INPS e del Ministero, non saremo in grado di fornire dati precisi. Comunque il dato da me indicato è sicuramente realistico.

Riferendomi in modo particolare agli onorevoli Corsi e Scalia che nei loro interventi hanno usato sfumature diverse, ritengo di dover confermare la posizione del Governo che tende a svolgere ogni iniziativa affinché si realizzino condizioni favorevoli alla riduzione del tasso di sconto. Ieri la Banca d'Italia ha assunto una decisione in proposito: ritenendo che una delle condizioni fondamentali per la ripresa dell'attività produttiva sia costituita dal minor costo del denaro, il Governo intende assecondare una politica che vada in tale direzione.

A proposito della questione dell'orario di lavoro e degli strumenti che pensiamo di porre in atto, devo dire che nei profili di strategia complessiva della politica dell'occupazione ribadiamo l'esigenza di introdurre misure di flessibilità ed innovazioni. D'altronde, sono convinto che riusciremo a

concretizzare l'orientamento del Ministero del lavoro di utilizzare i benefici previsti dal decreto-legge n. 478 del 1992, saldandoli con i contratti di solidarietà; nei confronti di tale orientamento gran parte dei sindacati e parte delle organizzazioni rappresentative dei datori di lavoro hanno manifestato la loro disponibilità. Nelle vertenze che giungono al Ministero emerge sempre più un interesse ad individuare soluzioni in grado di non far precipitare i livelli dell'occupazione.

Per ciò che concerne la vicenda di Piombino, è stato raggiunto un accordo che credo sia il migliore possibile. Esso è stato firmato dai sindacati nazionali CISL, CGIL e UIL, dai sindacati territoriali (cioè dell'area di Piombino) CISL e UIL, ma non dalla FIOM locale, almeno fino a questa mattina. Credo tuttavia — possono essere buoni testimoni in proposito le stesse organizzazioni sindacali — che rispetto ad un progetto di rilancio del polo della siderurgia siano stati conseguiti i maggiori risultati possibili. Gli stessi sindacati hanno inviato una lettera a me ed ai dirigenti della Lucchini-Ilva per deplorare gli atti di violenza che alcuni hanno compiuto nei confronti dei dirigenti.

Credo che occorra operare con grande responsabilità perché il rischio che si corre in quella zona riguarda non tanto i problemi dei lavoratori, che a mio avviso sono stati risolti, quanto il progetto di reindustrializzazione, che ieri è stato esaminato dalla *task force* e definito presso la Presidenza del Consiglio, con lo scopo di consentire il ricollocamento degli esuberanti del settore siderurgico.

Mi è stato chiesto di parlare di questi problemi, ma, se ricordo bene, ho già avuto occasione, presso la Commissione lavoro, di fare riferimento all'azione interministeriale che il Governo italiano sta conducendo nei confronti della CECA, la quale, tra l'altro, ha messo a disposizione un ingente stanziamento al fine di consentire la ristrutturazione, di cui dobbiamo favorire il decollo.

So bene che conoscete le cifre; tuttavia vi è stata qualche inesattezza da parte dei

mass media, perché quando parliamo di 13.500 esuberanti non ci riferiamo al 1993, ma alla fine del primo semestre 1995, e comunque a tutto il 1995. Rispetto alle decisioni assunte dalla Comunità economica europea si tratta di pilotare la situazione sulla produzione dell'acciaio in modo che ci siano consentite talune attività sostitutive; sono problemi che non si possono affrontare in termini demagogici, altrimenti si rischia di travolgere le imprese.

Mi sono state rivolte alcune domande, cui avrebbe dovuto rispondere il ministro Guarino, che in quel momento non era presente; mi è stato chiesto, tra l'altro, in quali settori industriali il Governo ha predisposto investimenti. Premesso che non spetta a me rispondere, ritengo di condividere le valutazioni dell'onorevole Scalia sul fatto che i problemi non si risolvono soltanto attraverso interventi sull'edilizia stradale. Le infrastrutture rappresentano, soprattutto nel Mezzogiorno, uno strumento importante per recuperare competitività. Il Governo ritiene che esse abbiano carattere prioritario, e quando parla di politica per il rilancio delle opere, si riferisce anche all'edilizia residenziale.

Poiché non si è ancora conclusa la stesura del disegno di legge, che verrà presentato il 9 febbraio alla conferenza Stato-regioni, non sono in grado di dire quali opere, rispetto all'impatto ambientale, e quali progetti di fonti rinnovabili di energia verranno inclusi nel provvedimento.

Alcuni colleghi hanno posto in modo emblematico la questione del blocco dei pensionamenti anticipati; devo dire innanzitutto che quella norma è stata introdotta per una precisa ragione: il Governo, infatti, si è impegnato a Bruxelles a mantenere invariato il rapporto tra la spesa previdenziale ed il PIL. Siccome gli effetti della riforma pensionistica — lo sapete perfettamente — hanno una loro gradualità, il Governo è ricorso ad alcune misure, che conoscete, tra le quali la sospensione dei pensionamenti di anzianità, fino al 31 dicembre di quest'anno. Dobbiamo tenere presente tuttavia che il Parlamento ha

introdotto una serie di eccezioni; ricordo che nel settore privato i pensionamenti anticipati a 35 anni sarebbero stati 92 mila, ma con le eccezioni introdotte si sono ridotti a 72 mila, poiché 20 mila sono stati inclusi in quel decreto-legge.

Del resto, non è detto, come ha sottolineato l'onorevole Rebecchi, che il pensionamento per anzianità di un lavoratore di un'azienda privata venga sostituito con un altro dipendente; anzi, nel 50 per cento dei casi la pensione di anzianità è per l'azienda quasi una soluzione per evitare licenziamenti.

Comunque, non ho difficoltà a prendere in considerazione altre ipotesi, ma l'unica realistica è quella di concedere il pensionamento d'anzianità, a condizione che l'azienda assuma un altro dipendente. In caso contrario, faremmo un'operazione che danneggia il disegno di risparmio previdenziale, senza alcun miglioramento sul piano occupazionale.

Voglio tuttavia aggiungere — l'onorevole Rebecchi lo sa meglio di me — che per i lavoratori che sono in cassa integrazione ed in mobilità non cambia nulla, perché per il primo anno di mobilità il sostegno al reddito è identico a quello della cassa.

ALDO REBECCHI. Quindi, per questi lavoratori continuerebbe la mobilità, e non verrebbero collocati in pensione?

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho detto che il lavoratore non subisce alcun effetto, perché ai fini del sostegno del reddito, per sei mesi, o quanti saranno, non cambia nulla. Credo che il problema sia di modeste dimensioni; comunque, possiamo affrontarlo. Voglio ribadire che il lavoratore non subisce alcun danno nel sostegno del reddito, perché il trattamento è uguale.

Il problema politico sollevato dalle opposizioni — se non ricordo male, dai rappresentanti di rifondazione comunista, del PDS e da un deputato della lega — riguarda la contrarietà alle misure di flessibilità, che abbiamo introdotto nel decreto-legge, e la richiesta di stralciarle; ciò renderebbe

necessario un dibattito e, secondo alcune proposte sindacali, sarebbe opportuno prevedere per le misure di flessibilità un percorso separato dal decreto-legge.

In linea di principio il Governo non è favorevole allo stralcio, ma è disponibile a discuterne e ad introdurre modifiche. In un momento nel quale in tutti i paesi europei, con riferimento ai problemi dell'occupazione, si ricorre ad una maggiore flessibilità, noi immaginiamo di non introdurla nella legislazione italiana. Capisco che su questi temi si possano registrare nel sindacato, e tra i sindacati, posizioni diverse; tuttavia, ritengo che il Parlamento abbia il dovere di decidere. Ribadendo, quindi, la mia disponibilità al testo unificato, confermo la buona volontà del Governo a discutere di tutto (salario di ingresso, nominatività), ma mi rifiuto di credere che il Governo possa dichiarare di essere favorevole allo stralcio. Tra l'altro negli incontri che si stanno svolgendo in tutta Italia tra imprenditori e sindacati sul problema della flessibilità si ipotizzano nuove iniziative. Sarebbe un grave errore perdere quest'occasione, perché renderebbe più difficile la trattativa per la riforma del salario, che è orientato verso nuove forme di flessibilità. Del resto, poiché dagli incontri svoltisi è emersa anche la disponibilità del sindacato, è preferibile affrontare il problema; poi il Parlamento deciderà come riterrà opportuno.

Il Governo ha il dovere di chiarire che la rigidità dell'attuale sistema aggrava la situazione della disoccupazione; ciò non significa che introducendo la flessibilità si risolvano i problemi della disoccupazione (non vorrei essere frainteso), dico soltanto che questa è una delle condizioni importanti per affrontare la gravità del momento.

PRESIDENTE. Poiché abbiamo ascoltato le comunicazioni del ministro Guarino, e la replica del ministro Cristofori, possiamo considerare conclusa l'audizione.

Ritengo che vi saranno ulteriori confronti, anche in relazione al parere rinforzato che la Commissione attività produt-

tive dovrà esprimere su parti rilevanti del provvedimento. Al di là delle norme regolamentari, informo i colleghi che i presidenti della X e XI Commissione hanno assunto un impegno con il Presidente della Camera in merito al fatto che la Commissione lavoro, alla quale spetta l'esame di merito del provvedimento, accoglierà le indicazioni della Commissione attività produttive per le parti di sua specifica competenza. Mi riferisco in particolare agli articoli 2, 3, 4, 6 e 7, ma è chiaro che dovrà essere privilegiato un rapporto collaborativo che non può essere in alcun modo trascurato.

Con la preghiera ai colleghi di contenere al massimo i tempi dei loro interventi, in modo da non riaprire il dibattito, darei la parola a coloro che desiderano avere ulteriori chiarimenti (dal ministro Cristofori e dal ministro Guarino).

ORAZIO SAPIENZA. Non ho ben compreso la risposta del Governo in ordine alla richiesta di aumentare il sussidio di disoccupazione per venire incontro alle esigenze del mondo edile che versa in una situazione di estremo disagio. Vorrei inoltre sapere se il Governo ha intenzione di aumentare le risorse destinate a creare nuove occasioni di lavoro. Il ministro ha parlato di un ampliamento dell'impiego dei cosiddetti ammortizzatori sociali a tutela del reddito e dei posti di lavoro di migliaia di lavoratori, non mi pare però che abbia formulato proposte concrete. L'ultima domanda riguarda la notizia, apparsa questa mattina sugli organi di stampa, relativa all'incontro che il Governo avrà la prossima settimana con le regioni per stabilire le modalità di impiego di 37 mila miliardi, che fanno parte dei famosi 50 mila di cui tanto si è parlato. Può il ministro darci qualche informazione al riguardo?

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Chiedo innanzitutto scusa all'onorevole Sapienza per non aver risposto alla sua precedente domanda relativa alla miniera di Pasquasia. Il Go-

verno è pronto ad accordare la proroga della cassa integrazione per questi lavoratori, se la direzione predisporrà un piano di ristrutturazione dell'azienda.

ORAZIO SAPIENZA. Sono a conoscenza del fatto che i sindacati non ritengono percorribile questa strada!

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Per quanto riguarda il settore edile, il Governo introdurrà misure volte a sostenere i lavoratori che si trovano in difficoltà. Ho già accennato a tali misure, non posso però in questa sede illustrarle in quanto sono in attesa della concertazione con gli altri ministri.

Il Governo è inoltre favorevole ad una diversa ripartizione delle risorse disponibili e se nel corso del dibattito emergeranno indicazioni volte ad incentivare talune aziende, il Governo ne prenderà atto.

Per quanto riguarda l'impiego dei 37 mila miliardi, non credo di poter illustrare un programma che sarà presentato martedì alle regioni; posso solo dire che a queste ultime saranno prospettate due vie: la prima riguardante interventi per il finanziamento delle opere pubbliche, la seconda concernente lo sblocco delle opere ancora non realizzate per cause non dipendenti dai finanziamenti, bensì da problemi procedurali.

Per quanto attiene infine all'aumento del sussidio di disoccupazione, preciso che la relativa decisione dovrà essere assunta dai ministri finanziari.

MARCO CELLAI. Vorrei fare alcune brevi considerazioni e mi spiace che in questo momento non sia presente il ministro Guarino perché esse lo riguardano in modo particolare lui. Sono rimasto allibito nell'ascoltare il suo intervento in quanto ho avuto la netta sensazione di assistere ad una ripetizione. Purtroppo non ho sotto mano il verbale di una precedente audizione del ministro presso la Commissione attività produttive, ma le garantisco, signor presidente, che buona parte delle cose

che questa sera, in termini diversi e più preoccupanti rispetto al passato, il ministro Guarino ci ha riferito, furono pronunciate qualche mese fa.

Il ministro dell'industria, in pratica non ha più competenze né potere; egli è espropriato da una parte dal bilancio e dall'altra dalla *task force*. Sotto altri profili potrei dire che quest'ultima espropria anche il ministro del lavoro. Siamo comunque di fronte ad una chiara forma di espropriazione. Ciò può essere anche nella logica dei tempi, ma il problema grave è che il ministro Guarino ci ha informati che il progetto di privatizzazione delle partecipazioni statali è quello che rischia di determinare il maggior numero di crisi industriali e quindi di crisi occupazionali. Sotto questo profilo, pertanto, è indispensabile, necessaria, urgente un'autorità, con la « a » maiuscola, con funzioni di raccordo tra esigenze economiche ed esigenze occupazionali. Mi pare che questo sia il punto fondamentale dell'intervento del ministro !

Ma se il ministro dell'industria sostanzialmente non ha più poteri e competenze, se sostanzialmente non appartiene più a questo Governo, come può quest'ultimo avere credibilità ? Come può un Governo presentare un decreto-legge di questa importanza senza che il suo ministro dell'industria apponga su di esso la propria firma, anzi senza che egli ne sappia nulla ? Ho la sensazione che qui non si tratti di perseguire una strategia industriale in materia di partecipazioni statali, compito che fu affidato allo stesso ministro dal Consiglio dei ministri nella riunione del 30 dicembre dello scorso anno. Il problema è quello di capire semplicemente se questo Governo c'è e se al suo interno vi sia un ministro dell'industria comunque in grado di svolgere un ruolo, perché se così non è, allora ho la sensazione che ci si debba preoccupare oltre il limite della decenza politica.

Il ministro Guarino non solo ha sottolineato la sua non conoscenza preventiva del decreto-legge e quindi la mancanza della sua firma in quanto ministro dell'in-

dustria, ma ha sottolineato i numerosi errori presenti nel provvedimento. Non dimentichiamo che si tratta pur sempre di un decreto legge che reca la firma del Presidente del Consiglio dei ministri, del ministro del lavoro e della previdenza sociale e di quello del tesoro.

La replica del ministro Cristofori fa sorgere in noi alcune preoccupazioni perché la riteniamo debole e inadeguata, forse perché è debole e inadeguato lo stesso provvedimento così come rischiano di essere deboli, nel caso dovessero essere unificati, i provvedimenti di cui stiamo parlando. Siamo dell'avviso che non si abbia la esatta cognizione della gravità della situazione, ritenendola quasi di *routine*, cioè da un lato strutturale e dall'altro congiunturale.

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Evidentemente non era presente quando ho svolto la mia relazione !

MARCO CELLAI. Ho letto il resoconto dell'audizione, signor ministro ed ho ascoltato con attenzione la sua replica.

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Probabilmente ha letto male.

MARCO CELLAI. Se lei rileggesse la relazione probabilmente converrebbe con le mie osservazioni, delle quali peraltro mi assumo la responsabilità.

Abbiamo la netta sensazione che non si abbia ben presente la gravità della situazione che si pensa di affrontare con operazioni che il gruppo del MSI-destra nazionale non ritiene assolutamente adeguate.

REMO RATTO. Riteniamo che il ministro dell'industria abbia sbagliato la sede in cui svolgere la relazione, in quanto i suoi problemi deve risolverli nell'ambito del Governo e non del Parlamento, dove è

presente un'opposizione, che può solo consigliarlo di dare un congruo preavviso prima di andarsene.

Per quanto riguarda le dichiarazioni del ministro del lavoro ho preso atto con piacere della flessibilità che deve caratterizzare i nuovi rapporti di lavoro. Tuttavia, il ministro non ha parlato della necessità di evitare qualunque forma di burocratizzazione, del maggior spazio da dare alle agenzie regionali e dell'opportunità di prevedere nel contempo precisi termini. Prendendo a prestito un termine calcistico, vorrei invitare il ministro a correre di meno facendo correre di più la palla.

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se il ritardo lamentato si riferisce alla concessione della cassa integrazione, ribadisco — come del resto ho affermato nella relazione — la volontà di modificare l'attuale sistema consentendo direttamente al ministero del lavoro la facoltà di decidere come utilizzare questo strumento. Non dimentichiamo che i ritardi si registrano a causa della necessità di inviare i provvedimenti di adozione della cassa integrazione al CIPI.

RENZO INNOCENTI. Ho difficoltà a trovare un aggettivo adeguato alla gravità delle affermazioni fatte questa sera da parte del ministro dell'industria. Ci troviamo tutti di fronte alla necessità di individuare gli strumenti di politica industriale più appropriati per rispondere alla drammaticità della situazione occupazionale alla luce delle difficoltà istituzionali che attraversa il nostro paese.

Condivido il giudizio espresso poc'anzi dal collega Ratto in ordine alla nostra impossibilità di dirimere le controversie, che abbiamo tutti registrato e che criticiamo per lo stato di confusione che determinano nel coordinamento delle politiche da portare avanti nel settore. Dobbiamo sforzarci di riportare ordine nelle competenze ordinamentali ed istituzionali, nel rispetto delle leggi e della razionalità che deve essere ispirata dal buon senso.

Passando alle risposte fornite dal ministro Cristofori vorrei capire se, nel provvedimento che reitera il decreto-legge n. 478 del 1992, sono comprese le casse integrazioni straordinarie in scadenza in questo periodo.

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche queste, per la stessa ragione per la quale l'abbiamo fatto per la GEPI.

RENZO INNOCENTI. In ordine alla possibilità di sommare i benefici o meglio le incentivazioni e la riduzione di orario settimanale, vorremmo sapere se è possibile estendere tale criterio in modo da facilitare tutte quelle attività produttive aventi carattere di stagionalità. Mi riferisco in modo particolare a grandi settori del comparto moda quali, ad esempio, il tessile, l'abbigliamento, il calzaturiero, che incontrano difficoltà a contrarre l'orario settimanale, mentre sono disponibili a siglare accordi per periodi temporali più ampi.

Per concludere, vorremmo soffermarci sull'interpretazione data dalla direzione generale dell'INPS che sta creando notevoli difficoltà e discriminazioni tra lavoratori (residenti in comuni diversi) di aziende, il cui numero di dipendenti va da 5 a 15, che si trovano in aree a declino industriale.

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho già segnalato il problema.

RENZO INNOCENTI. È positivo che il ministero sia stia interessando.

PRESIDENTE. Credo che una riflessione andrà fatta tra aree di declino, di crisi, eccetera.

FABIO MUSSI. Alcuni mesi or sono in altra Commissione ho ascoltato un discorso analogo del ministro Guarino, che ha ben presente il grado di sensibilità dimostrato dal nostro gruppo nei confronti

del problema. Non sono d'accordo con chi ritiene che la questione debba essere risolta esclusivamente dal Governo; come è noto, la chiarezza e la distinzione delle attribuzioni, dei poteri e delle responsabilità è qualcosa che riguarda la democrazia nel suo insieme.

Il decreto al nostro esame in una sua parte affronta direttamente questo problema. Anch'io ho letto più volte l'articolo riguardante le attribuzioni alla *task force*; tuttavia, devo dire di non aver capito nulla. Apprendo ora che si potrebbe tradurre in una sorta di raddoppio del ministero; signor presidente, anche alla luce delle sue osservazioni di carattere istituzionale e regolamentare, si aggrava il nostro giudizio (che non può che essere negativo) su questi punti dell'articolato. Chiediamo quindi che, al riguardo, la Commissione esprima un parere chiaro, affinché venga rettificata questa parte del decreto.

Il provvedimento nel suo complesso — lo dico ad entrambi i ministri presenti — dovrebbe affrontare la situazione che ci troviamo dinnanzi, che possiamo sintetizzare come inizio di un processo recessivo dell'economia italiana, che pone per il 1993 (ormai è *vox populi*, perché lo dicono tutti, compreso il Governo) un problema di emergenza occupazionale di grandissima portata. Esso richiede ammortizzatori sociali, reti di protezione e politiche attive di sviluppo e di investimento.

Da questo punto di vista, ministro Cristofori, siamo delusi rispetto a quelle politiche attive che dovrebbero spostare una congrua quantità di risorse verso incentivi ed investimenti: il decreto contiene troppo poco rispetto alla gravità della situazione e ci sembra quindi assolutamente inadeguato. Apprendiamo che vi è l'intenzione apprezzabile di introdurre qualche norma d'emergenza nell'ambito della riconsiderazione della legge n. 478 del 1992, andando in parte nella direzione che avevamo sollecitato. Vi è inoltre l'intenzione di unificare diversi testi che insistono su materie analoghe: avevamo chiesto anche questo e manifestiamo quindi analogo apprezza-

mento. Continuiamo invece a mantenere un dissenso forte, ministro Cristofori, su quegli articoli che comportano di fatto una rivoluzione nel governo e nel funzionamento del mercato del lavoro: questo subirebbe cambiamenti radicali.

Naturalmente le discussioni sono diverse a seconda del quadro: una cosa è discutere di flessibilità in presenza di un piano serio di rilancio produttivo e di investimenti, ed un'altra cosa è discutere di flessibilità in presenza di una crisi e di una stagnazione a cui non si è ancora in grado di porre rimedio, non intravedendo vie di uscita. Il quadro generale ci porta a dubitare molto su questi articoli e ad insistere, nonostante il parere negativo del Governo, su uno stralcio che ci consenta « a bocce ferme » e con calma di discutere su come debba essere strutturato, regolato e governato il mercato del lavoro in Italia.

Non vorrei che si varassero strumenti di flessibilità che non portano alla creazione di alcun posto di lavoro: questo è un rischio che va considerato attentamente, e per tale ragione insistiamo su tale aspetto che assume di grande rilievo politico. Le risposte che sono state date oggi ci confortano peraltro nella posizione da cui eravamo partiti.

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho dimenticato in precedenza di rispondere su una questione sollevata dall'onorevole Ghezzi, se non erro. Nell'ambito del Governo stiamo valutando la possibilità di ridurre il *plafond* da duecento a cento lavoratori con riferimento all'applicazione della cassa integrazione nelle aziende commerciali: la questione deve essere valutata attentamente, evitando una misura specifica per la sola Telemontecarlo.

GIORGIO GHEZZI. La richiesta è stata avanzata anche dalla Confcommercio.

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sì, spero di risolvere la questione quanto prima.

ROMANO BACCARINI. Con riferimento all'apparente contraddizione per il progetto illustrato dal ministro del lavoro che non è sottoscritto anche dal ministro dell'industria, non credo che vi sia un momento di contrasto fra i due ministri...

GIUSEPPE GUARINO, *Ministro dell'industria, commercio e artigianato e, ad interim delle partecipazioni statali*. No, assolutamente.

ROMANO BACCARINI. Ritengo che la vera questione consista nella mancanza di una strategia di politica industriale nel nostro paese: sicuramente, data la situazione e l'orientamento del Governo, il ministro del lavoro non poteva fare più di quanto ha fatto. Ho tuttavia l'impressione che sia arrivato il momento di operare una svolta, anche dal punto di vista concettuale. Come è sempre accaduto nel nostro paese, nei momenti di peggiore congiuntura, cerchiamo di mettere in moto la piccola struttura produttiva del paese, che naturalmente può essere alimentata più facilmente, dato che richiede investimenti molto inferiori rispetto a quelli necessari per le ristrutturazioni industriali.

Ora, però, ci dobbiamo davvero dare una regolata, anche dal punto di vista squisitamente tecnico: è all'esame del Parlamento un decreto-legge per l'EFIM e, personalmente, sono davvero sconvolto per quanto è successo questa mattina in Assemblea. Non avevo intenzione di eccepire alcunché nei confronti del collega Sanese, che disperatamente cercava di trovare uno spazio per la difesa dei piccoli creditori dell'EFIM, non rendendosi conto che, in realtà, l'emendamento presentato era sostanzialmente inutile per i piccoli creditori e, se vogliamo, confermativo della linea, a mio avviso assolutamente errata, che è stata assunta nei confronti delle banche.

Senza entrare nei particolari del decreto-legge, che affronterò in altra sede, va notato che, se il Governo era partito con l'idea che si sarebbe pagato in termini di moneta fallimentare il sistema bancario interno ed internazionale, si è poi arrivati

al punto che non solo non si è ricontrattato l'interesse precedente (pur con l'attuale garanzia di fatto da parte dello Stato) ma, per tutti i crediti in sofferenza delle banche nazionali e internazionali, si è giunti ad un tasso superiore di almeno il 3-4 per cento rispetto non al *prime rate* ma al tasso di interesse ordinario. Come sapete, ogni credito in sofferenza deve essere registrato in bilancio con interessi corrispondenti al *top rate*: regaliamo quindi alle grandi banche nazionali ed internazionali dai 300 ai 400 miliardi, senza riuscire a trovare 150-200 miliardi per il rifinanziamento dell'Artigiancassa.

Si tratta, a mio avviso, di una questione fondamentale: se non riprendiamo ragionamenti di questo tipo, potremo continuare a discutere di inesistenti contraddizioni fra ministero del lavoro e ministero dell'industria, ma non troveremo il filo per venire a capo di una questione rispetto alla quale vi è bisogno di più precise specificazioni, professionalità, conoscenze di carattere tecnico, per giungere a risposte logiche che siano in linea con la natura reale della nostra economia e delle nostre attività produttive.

AGOSTINO MARIANETTI, *Presidente della X Commissione*. Desidero brevemente svolgere soltanto una riflessione, partendo dai punti fermi che abbiamo acquisito nel corso della nostra discussione, primo dei quali è l'intenzione del Parlamento di riaccorpere diversi provvedimenti che trattano materie analoghe. Questo atteggiamento mi pare lodevole e corrisponde ad un orientamento che lo stesso ministro ha sollecitato in questa sede.

Un secondo punto fermo riguarda l'intenzione della Commissione attività produttive di procedere nell'esame degli articoli di sua più stretta competenza, con la certezza che il parere verrà apprezzato secondo la sua formulazione, come abbiamo stabilito d'intesa con il presidente Mancini, che lo ha precedentemente ricordato. Dopo la specificazione di questo dato, che considero positivo, e non volendo complicare la vita a nessuno, devo sotto-

lineare un fatto che è ben presente a tutti: nell'ambito dei provvedimenti al nostro esame, la parte specificatamente riguardante le politiche produttive e industriali, o la promozione dello sviluppo e degli investimenti è assai modesta...

FABIO MUSSI. Il titolo è: « Per l'incremento e il sostegno dell'occupazione »! Prendo sul serio questa dichiarazione di intenti!

AGOSTINO MARIANETTI, *Presidente della X Commissione*. Una volta accorpati i provvedimenti, questo squilibrio risulterà ancor più evidente: avremo infatti una serie di misure destinate a sostenere l'occupazione ed ammortizzare la disoccupazione, mentre la parte concernente le politiche industriali e produttive risulterà, nel quadro di un testo così ampio, ancor più striminzita.

Fermo restando quanto già acquisito, approfittando della presenza di entrambi i ministri, chiedo pertanto se sia ipotizzabile la predisposizione di uno specifico provvedimento sulle questioni di politica produttiva ed industriale, che offra maggiori possibilità di operare rispetto ad un contesto normativo che le relega in uno spazio residuale.

Questa ipotesi sarebbe percorribile soltanto qualora il Governo sia ad essa favorevole non ritenendo di complicare la situazione; in tal caso, infatti, ci limiteremo ad affrontare il lavoro nel modo concordato.

So bene che esistono delle controindicazioni alle esigenze che ho manifestato e che a me sembrano logiche: ad esempio, l'emanazione di due decreti, stante l'urgenza dei problemi e il calendario dei lavori della Camera, non è certo un fatto in generale auspicabile. È meglio che di due provvedimenti se ne faccia uno, anziché il contrario (in questo caso stiamo facendo in modo che di tre o quattro provvedimenti se ne faccia uno solo).

È facile tuttavia rendersi conto di come il tema oggetto del titolo, quello di un piano del lavoro e di un progetto per la

difesa e l'incremento dell'occupazione, sacrifichi ogni altro intervento rispetto alla obiettiva ed urgente importanza delle misure, straordinariamente necessarie, proposte dal ministro del lavoro.

PRESIDENTE. Non posso che confermare, per la parte riguardante la Commissione lavoro, quanto ha detto il presidente Marianetti. Con l'opportuna supervisione del Presidente della Camera abbiamo convenuto di non sacrificare le competenze delle singole Commissioni e che, al di là degli aspetti regolamentari, la sostanza sia valorizzata al massimo per cogliere ogni apporto possibile ai fini di un lavoro che il Governo apprezzerà nella sua autonomia all'atto della presentazione del nuovo decreto.

ANTONIO CARCARINO. Ho ascoltato attentamente le dichiarazioni del ministro Guarino e mi è dispiaciuto molto di apprendere come al ministro dell'industria non sia riservato alcun ruolo rispetto ai problemi sul tappeto.

Desidero rivolgere una domanda relativamente alla situazione dell'Alenia. Fra pochi giorni saranno infatti posti in cassa integrazione 5.100 lavoratori dell'azienda, di cui 2.900 nella sola città di Napoli (su questo tema abbiamo presentato interrogazioni e richieste di audizioni delle parti interessate): desidero sapere quale sia l'atteggiamento che il Governo, intende assumere, visto peraltro che il gruppo dirigente dell'Alenia non adduce motivazioni sufficientemente chiare in ordine ai licenziamenti.

GIUSEPPE GUARINO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali*. Signor presidente, la mia risposta sarà molto breve.

All'onorevole Cellai voglio fare osservare che il ministro dell'industria ha molteplici compiti, essendo il dicastero di cui è responsabile titolare di estese competenze. Non vi è quindi alcun pericolo che egli rimanga senza lavoro.

Desidero rilevare che il ruolo di cui trattasi non è stato attribuito al ministro dell'industria, ma ad altro dicastero. Ho colto l'occasione, derivante dall'onore fattomi dalle Commissioni ascoltandomi in questa audizione, per richiamare l'attenzione sul fatto che è il Parlamento a dover stabilire chi è responsabile. Se è soddisfatto che il responsabile sia il ministro del tesoro, non c'è da cambiar nulla.

All'onorevole Ratto rispondo che non ho alcun problema da risolvere in seno al Governo, perché il ministro dell'industria non può che applicare rettamente le leggi che sono in vigore. Coerentemente con tali leggi, stanti i problemi proposti, avrebbe dovuto essere ascoltato il ministro del tesoro e non quello dell'industria.

Se la Commissione ritiene di investire il ministro dell'industria, deve allora presupporre che egli abbia poteri che gli devono essere attribuiti: la legge, cioè, deve disciplinare questo aspetto.

Mi pare che tale problema sia stato visto con molta chiarezza dall'onorevole Innocenti, che ha rilevato che non si tratta di dirimere conflitti, ma di stabilire con legge un chiaro riparto delle competenze. Se le competenze attuali vengono giudicate idonee, allora non vi è bisogno di cambiar nulla, ma, se si ritiene che la vigente distribuzione di esse non sia razionale, soltanto il legislatore può modificarla.

Ha ragione sul punto l'onorevole Mussi nel ritenere che il rispetto dei ruoli non è un problema politico, ma di legittimità e quindi di democrazia.

Per quanto concerne l'Alenia, questa sera si svolgerà una riunione di Governo con la partecipazione di tutti i ministri interessati.

REMO RATTO. Lei dice alla suocera perché nuora intenda !

GIUSEPPE GUARINO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali*. Tutti hanno una suocera !

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho in gran parte

fornito immediata risposta alle domande via via poste dagli onorevoli deputati.

Sono anche disposto a considerare come una battuta il fatto che qualcuno immagini che il ministro del lavoro non è consapevole della gravità della situazione, ma faccio presente che, per sgombrare ogni dubbio al riguardo, basta leggere quanto apparso sui giornali circa la polemica relativa ai dati da me forniti sui lavoratori e sulle imprese a rischio rispetto a quelli provenienti da altre fonti di informazione.

Considero la situazione più che grave, vivendola dalla mattina alla sera. Non mi manca quindi la consapevolezza di essa, ma sono altrettanto consapevole del fatto — è questo l'indirizzo che cerco di contribuire ad affermare nel Governo — che la recessione che colpisce l'intera Europa, che è fondata su alcune cause di natura strutturale e su alcune altre di natura congiunturale, debba essere affrontata non solo con i cosiddetti ammortizzatori sociali o con le politiche attive del lavoro. Su tale versante abbiamo infatti già attivato alcuni strumenti di intervento nel campo della formazione; abbiamo introdotto alcune innovazioni ed abbiamo a disposizione 3.200 miliardi da spendere per il 1993. Stiamo inoltre contattando tutte le regioni per predisporre piani organici, piani straordinari e piani di intervento, ma soprattutto per intervenire attraverso sia politiche di rilancio industriale, laddove è possibile, sia politiche di risorse e di investimenti. Ricordo di averlo ripetutamente sottolineato in questa sede.

Per quanto concerne le crisi industriali, anche questo è un settore in cui il Governo è chiamato a compiere delle scelte. Questa sera alle 19 si svolgerà qui a Montecitorio un incontro interministeriale in attesa della riunione che faremo domani con i sindacati in relazione alla questione dell'Alenia. Il problema per l'Alenia e per altre aziende elettroniche che lavoravano nel campo degli armamenti è collegato ad un piano di ristrutturazione e di riconversione del settore militare. Non sono in grado e non spetta a me stabilire se il

progetto per l'Alenia sia o meno valido; in qualità di ministro del lavoro dovrei dire che sono contrario perché si vuole chiudere uno stabilimento in Abruzzo nell'ambito di una complessiva politica di ridimensionamento, ma la mia è soltanto una reazione che nasce dall'esigenza di difendere i livelli occupazionali. Non spetta a me esprimere giudizi; in questa sede aggiungo soltanto che il Governo, nella sua complessità ed a seconda delle competenze dei vari ministri, si sta occupando della questione.

PRESIDENTE. Do nuovamente la parola al ministro Guarino per una precisazione.

GIUSEPPE GUARINO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali.* Il ministro dell'industria che, come qualcuno ha detto, è stato espropriato, vuol cogliere questa occasione per dire quale sia la sua fortuna di avere come « dirimpettaio » il ministro del lavoro Cristofori. Fra tutti noi egli è il ministro della più elevata professionalità; egli è costretto, per la gravità

della crisi che è stato il primo a rendere manifesta al Consiglio dei ministri a compiere notevoli sacrifici che credo pochi di noi sarebbero in grado di sostenere. Poiché è stato fatto riferimento al modo in cui il ministro Cristofori intende le proporzioni della crisi, devo dire che pochi la vivrebbero con tanta dedizione e capacità come egli sta facendo. Poiché l'ho visto al lavoro ed ognuno di noi ogni tanto ha la possibilità di rendere testimonianze in positivo, mi sia consentito di farlo in questa occasione.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente i ministri Guarino e Cristofori per aver partecipato a questa audizione.

La seduta termina alle 16,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 19.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO